

## Problemi e figure di storia contemporanea

Tutti sanno che il presente diventerà un giorno storia, tuttavia gli studiosi di scienze sociali inclinano a considerare i fatti e le idee contemporanei come una semplice elaborazione che discende dal passato: un'analisi retrospettiva che ha lo scopo tutt'al più di *riassumere logicamente* il passato in funzione del presente e dell'immediato avvenire. Quasi sempre l'analisi — condotta dall'una o dall'altra ideologia — serve unicamente a *giustificare il presente com'è interpretato dagli ideologi*. Questo lavoro di costruzione e interpolazione, del resto, è stato sempre compiuto — a volte meccanicamente a volte con malafede — dai cronachisti e dagli stessi studiosi di storia, in tutti i Paesi, sotto tutti i regimi e confessioni. Questa deformazione di metodo è però giunta al limite di rottura con l'affermarsi del pensiero politico rinascimentale (Guicciardini, Machiavelli), dopo le fratture religiose (Calvino, Lutero) e dopo quella filosofica (Kant). La storia era divenuta non scienza, ma metodo della politica. Soltanto da qualche anno siamo in fase di sganciamento ovunque, anche nella Russia sovietica. Non è nostro intendimento approfondire qui i motivi di questa riabilitazione: certo tra essi è la maggiore facilità di reperire documentazioni e di renderle pubbliche simultaneamente a larghe masse. Il giuoco è allo scoperto, le falsificazioni reggono poco, le esperienze accumulate ci rendono smalziati. E vi sono certo altri motivi di ordine più spirituale che materiale.

E' pertanto un fiorire, ovunque, di ricerche. La storia già scritta è sottoposta a nuove prove, sgrossata degli orpelli dell'aneddotica tanto cara ai nostri padri; è, in altre parole, portata alle nuove dimensioni del mondo, le dimensioni dell'universalità. Anche da parte delle masse (e soprattutto fra i giovani) si nota un risvegliarsi di interesse per la storia, identificata con la *conoscenza*. Non è un mistero che i grossi editori — mettendo a partito la sopraddetta tendenza — volgano i programmi editoriali favorendo la prevalenza della saggistica (e specie di storia e di sociologia) ai danni della narrativa. L'uomo comune, oltre che lo studioso, si pone oggi in termini di storia la domanda che gli antichi si ponevano in termini di filosofia: chi sono io? *La stessa filosofia, del resto, è concepita in termini di storia del pensiero da non poter scindere dalla storia degli avvenimenti, cioè dalla storia vera e propria.*

In questa prospettiva si inserisce l'opera dei più qualificati studiosi di storia, anche in Italia. Ed è anzi da segnalare, a proposito, una recente iniziativa editoriale di un editore di Bologna, resa possibile proprio dalla collaborazione di studiosi di diversa estrazione culturale e addirittura confessionale: Ettore Passerin d'Entrèves, Rosario Romeo e Franco Valsecchi<sup>1</sup>. La qual cosa dimostra come oggi si tenda

<sup>1</sup> E' la collana editoriale denominata *Problemi e figure di storia contemporanea*. Di essa sono apparsi finora quattro volumi: J. B. DUROSELLE, *Da Wilson a Roosevelt* (la politica estera degli Stati Uniti dal 1913 al 1945); C. J. S. SPRIGGE, *Storia politica dell'Italia moderna* (di notevole importanza per comprendere la genesi del fascismo); H. ROTHFELS, *L'opposizione tedesca al nazismo* (su questo argomento avevamo scarsa bibliografia); ed una edizione degli *Scritti politici* di GUIDO DE RUGGIERO, relativi al periodo 1912-1926, curata da Renzo De Felice.

a dare oggettività alla storia. Non è certo l'unico esempio, quello riportato, da rendere per provare l'attuale tendenza a qualificare metafisicamente la storia. Anzi i primi sintomi ci sono venuti da studiosi inglesi, eppoi americani, tedeschi e russi. Ma il caso degli studiosi italiani è particolarmente significativo, appunto per il diverso (eppure non determinante nel lavoro scientifico) corredo di convinzioni che ciascuno di loro porta. Con ciò non vogliamo dire che sia stato scoperto l'uovo di Colombo e che basti accozzare guelfi e ghibellini per giungere alla verità. Anzitutto perché possono sempre sopravvenire nuove documentazioni e tali da costringere a modificare giudizi ed esposizioni. Sarebbe anzi una sciagura se gli studiosi di domani volessero vivere di rendita privandosi della mentalità critica; perfino nelle scienze esatte i ricercatori controllano, prima di avvalersene, le acquisizioni conseguite da altri. Ora, però, ci avviamo sulla strada dell'obiettività: dall'ipocrisia rinascimentale che voleva tutto, anche la storia, adattato al principe; dalla più recente malafede dei partiti mercantili e delle sette culturali che volevano spiegare la loro versione del presente deformando e adattando il passato; al maggior respiro e smagamento di tempi che stanno assistendo ad avvenimenti *mai* accaduti (pensiamo alle encicliche di Giovanni XXIII, alle conquiste dello spazio, al viaggio di Paolo VI in Palestina, alle notizie che — attraverso la radio e meglio la televisione — possono essere date simultaneamente a centinaia di milioni di esseri umani, etc.).

Date le sopraddette novità, oramai incontrovertibili, la storia contemporanea non può essere politicizzata ad arbitrio: dev'essere, insomma, storia. L'economia, la politica torneranno ad essere componenti della storia, affiancate alla filosofia ed a tutto quanto serve a spiegare l'umanità ed a darle coscienza di sé. L'uomo dispone così di due strumenti atti a dargli cognizione del suo essere: la Rivelazione e la storia, l'uno integrato dall'altro.

Più la dilagante civiltà delle immagini e delle merci tende a far vivere l'uomo esistenzialmente, e più l'uomo avverte invece lo stimolo a scuotersi dal beato stordimento, cercando affannosamente la spiegazione dei fatti che lo hanno portato ad essere quello che è. Si tratta di curiosità che si accheta volgendosi alle « spiegazioni » della storia (ed in questo senso la Bibbia è *anche* storia), ma che meglio potrebbe essere soddisfatta se si integrasse col ricorso alle « spiegazioni » della Rivelazione. Certamente non possiamo chiedere questo a tutti gli studiosi di storia, non possiamo ad esempio chiederlo a Rosario Romeo; ma noi abbiamo fiducia nel corso del tempo (già oggi va meglio che al tempo del primo positivismo): certi che la verità, essendo una, sarà alla fine raggiunta da tutti.

Passerin d'Entrèves, Romeo e Valsecchi condurranno quindi un lavoro utile — curando che l'iniziativa dell'editore Cappelli si mantenga dentro i binari degli interessi effettivi della cultura — ma affronteranno soprattutto una revisione oramai indifferibile.

GLAUCO LICATA